

«La gelosia
non c'entra:
è l'abbandono
che ferisce»

3

domande
a

Fabio Piacenti
presidente Eures

Un'escalation impressionante: una casualità o sono davvero in aumento le uccisioni di donne da parte di mariti, amanti, fidanzati?

«Le nostre statistiche ci dicono che il numero dei delitti di questo tipo è rimasto pressochè stabile - risponde il professor Fabio Piacenti, presidente dell'Eures (l'istituto che cura il rapporto annuale sugli omicidi in Italia) - però questa sequenza di giovani donne uccise è senz'altro un campanello d'allarme sul degrado culturale in cui viviamo».

In che senso?

«Questi delitti nelle statistiche internazionali si definiscono come "intimate homicide": hanno cioè a che fare con la sfera dell'intimo, con le relazioni affettive. E questa catena di omicidi, in contesti molto simili, ci dice che sta avanzando l'idea di una relazione non più come rapporto libero tra due persone, ma come costrizione, definitiva: il partner che uccide non tollera che possa finire; non gli importa nulla della qualità della relazione, gli importa solo che esista».

C'entra la classica «gelosia» maschile?

«No; è un'altra cosa. Non c'è un tradimento alla base di questi delitti, anzi il tradimento è pure tollerato purchè la relazione continui. E' l'abbandono a rivelarsi insopportabile; soprattutto quando, dopo l'abbandono, la donna trova un nuovo compagno: oltre il 70 per cento degli omicidi avviene proprio in quel momento. L'arrivo di un'altro rappresenta infatti l'espressione, anche simbolica, che la relazione è finita. E questi uomini fragili, che in un rapporto - spesso sentimentalmente superficiale - avevano investito tutto arrivano così ad uccidere».